

LA «NONA» DI BEETHOVEN, IL MANOSCRITTO ALL'ASTA

Il manoscritto completo della Nona Sinfonia di Beethoven, preparato per la prima edizione a stampa del 1826, sarà venduto all'asta il 22 maggio a Londra da Sotheby's. Sarà battuto con una stima iniziale che oscilla tra i 2 e i 3 milioni di sterline, ma data l'importanza del cimelio è probabile un'accesa gara al rialzo. L'intera Nona, che l'Unesco ha recentemente proclamato patrimonio dell'umanità, è conservata in complessive 575 pagine, ricopiate da due redattori ma con decine di annotazioni di pugno di Beethoven. «Si tratta molto forse del più importante manoscritto completo di Beethoven», ha commentato Robert S. Winter, studioso del compositore tedesco.

soldi

documentari

LA TRAGICA MAREA NERA DELLA GALIZIA RACCONTATA DAI RAGAZZI DEL SOCIAL FORUM

Edoardo Semmla

Affascinante e terrificante al tempo stesso: l'immagine che più colpisce è quella di una piccola colonnina di olio nero che si insinua verso la superficie con le movenze di un cobra ipnotizzato. Che poi s'ingrandisce. E infine divora, distrugge. Da quando la petroliera Prestige è affondata al largo della Galizia, il 13 novembre scorso, il contenuto della sua capiente pancia (76mila tonnellate di gasolio) ha cominciato a riversarsi senza sosta nelle acque spagnole. La tragedia ecologica è salita agli onori della cronaca per qualche giorno. Poi, il silenzio. E si è trasformata in una bomba al veleno che si espanderà, seguendo la corrente, per anni. Da ieri c'è una testimonianza filmata di questo disastro. Si chiama Nunca mais - La marea nera ed è un documentario italiano che racconta con ricerca poten-

za espressiva l'accaduto, dal momento dell'affondamento alle settimane immediatamente successive. Nunca mais è un progetto fiorentino nato dalla realtà indipendente Atelier esercizi. Libero, senza censure né committenze. Realizzato dal trio di giovani documentaristi - Federico Micali, Stefano Lorenzi e Teresa Paoli - che aveva esordito non molto tempo fa con Firenze città aperta, il film sul Social forum europeo distribuito in vhs con l'Unità. In origine il film si chiamava Finis terrae, poi il titolo è cambiato andando a prendere il nome del movimento di protesta spontaneamente nato in Galizia l'indomani del disastro. In 40 minuti di montato - su un girato di 15 ore - i tre giovani registi, insieme al direttore della fotografia Aldo Di Marcantonio, hanno realizzato un

prodotto di denuncia ambientale e politico forte e suggestivo. Un montaggio ben curato, uno stile di riprese per niente televisivo, e l'aggiunta di bellissime musiche originali, fanno di questo piccolo film un racconto per immagini ed emozioni ben lontano da un normale documentario. E che sa dare sensazioni che colpiscono, immagini che nei momenti di silenzio bucano lo stomaco. Immagini arricchite da interviste e testimonianze di volontari di Greenpeace, Legambiente e Ircam, accanto a un collage di riprese dei telegiornali spagnoli. Dinanzi allo spettatore si disegna un quadro drammatico: si racconta la fatica, la frustrazione, la rabbia di chi ha cercato di arginare fino all'ultimo il petrolio combustibile dilagante. E poi l'impotenza, la disperazione di una comunità che sopravvive grazie ai frutti del mare.

E che da adesso e per molti anni - la stima è allarmante: il relitto della Prestige continuerà a buttare in mare gasolio fino al 2006 - si ritrova a fare i conti con un ecosistema sgretolato. Presentato a Firenze in anteprima, Nunca mais rischia seriamente di finire rinchiuso per sempre in un cassetto. Realizzato con l'idea di essere distribuito da Tele+ («inutile chiedere alla Rai di trasmetterlo», spiega Stefano Stefani dell'Atelier), ha perso gran parte delle speranze di essere visto dal pubblico ora che la pay-tv italiana è passata nelle mani del colosso di Rupert Murdoch (che ha già detto di non interessarsi di documentari). Per ora, una soddisfazione c'è: il film parteciperà la prossima settimana al festival internazionale Prix Leonardo di Parma.

Benvenuto a Hollywood, caro Haendel

Piramidi, deserti e suggestioni cinematografiche: è il raro e potente «Giulio Cesare» firmato da Luca Ronconi

Rubens Tedeschi

la Sapienza

Proteste per la pace al concerto di Muti

ROMA Contestazione degli studenti al Concerto per la pace che Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala hanno tenuto ieri sera nell'aula magna dell'università della Sapienza di Roma. I giovani spettatori hanno protestato con megafono, fischi e applausi perché, hanno affermato, l'ateneo ha negato loro la possibilità di prendere il microfono per cinque minuti. Ristabilito un certo ordine, il direttore d'orchestra ha rivendicato il fatto che lui e l'orchestra da anni si fanno ambasciatori di pace in luoghi di conflitto e, con un colpo da maestro, ha invitato gli studenti a decidere se il concerto aveva da tenersi. Un attimo di silenzio e Muti ha dato avvio alla serata musicale. Che fino a pochi minuti prima sembrava compromessa. Tra le poltrone sventolavano due teli: uno con la scritta «No peace no party», uno giallo con «Zona militare». «Questo non è un concerto per la pace, è una vetrina» ha affermato un ragazzo. «L'università non è al di fuori della guerra, ha legami con la Banca di Roma che è impegnata nel commercio di armi» ha detto un altro studente. Corrado Augias, presentatore, ha sbloccato la serata. Poi Muti, accolto da applausi, ha dichiarato: «Vorrei dire semplicemente a tutti che dal 1997 questi musicisti e io abbiamo girato il mondo nel segno della pace. Siamo stati a Sarajevo, Beirut, Gerusalemme, Erevan, Istanbul, Mosca. Lo dico per sottolineare non un eroismo che non c'è ma un messaggio. Quindi non siamo qui per celebrare, perché non c'è niente da celebrare oggi nel mondo se non il dolore». E l'Adagio della Serenata, ha concluso, sottolinea il dolore da parte di Mozart, uomo che «ha condannato la violenza, la sopraffazione, la tirannia».

ste.mi.



Un momento del «Giulio Cesare» in scena a Bologna

cente. Citiamo per prima Daniela Barcellona, un Giulio Cesare imponente, con la necessaria vanagloria del «dittatore»: Monica Bacelli dà a Sesto tutto il fragrante impeto giovanile, e Silvia Tro Santafè disegna con efficacia il carattere ambizioso e vizioso di Tolomeo. Poi, tra le figure femminili, emerge Sara Mingardo nella dolente alterezza di Cornelia, in gara con Maria Bayo che, pur con qualche acidità, cresce col maturare di Cleopatra in tempestosa e appassionata amante. Eufemia Tufano (efebico Nireno) e due voci maschili, Sergio Foresti (vigoroso Achilla) e Mirco Palazzi (Curio) comple-

tano la pregevole compagnia. Sul podio, a capo di un'orchestra, ridotta ma efficiente, Rinaldo Alessandrini realizza con rara proprietà il difficile equilibrio tra stile settecentesco e forza espressiva.

Parliamo per ultimo, sebbene la sua importanza sia determinante, di Luca Ronconi, impegnato a ricreare, in una prospettiva attuale, uno spettacolo di altri tempi, pericolosamente in bilico tra fastosità e incisività scenica. Ronconi, assieme a Margherita Pali e ai costumisti Valsecchi e Sbicca, risolve il problema con la medesima libertà con cui Haendel affronta la romanità, mescolando

antico e moderno, con quel pizzico di ironia che gli è proprio. Il primato seicentesco e settecentesco delle «macchine» teatrali passa al cinematografo. Davanti all'orchestra collocata sul palcoscenico, due grandi schermi, sostenuti da colonne egizie, pullulano di immagini: un'antica carta geografica annuncia l'Egitto solcato dal corso tortuoso del Nilo; appaiono il deserto, le piramidi, colonne e statue rovesciate che si spezzano, a tratti, per mostrarci le battaglie, le cavalcate, i volti di attori e attrici di Hollywood che hanno interpretato Cesare e soprattutto Cleopatra. Riconosciamo Elisa-

beth Taylor, Vivien Leigh e, soprattutto, Claudette Colbert. Dive e divi del Novecento prendono il posto del Senesino, della Cuzzoni, castrati e primedonne degli anni di Haendel, mentre sul palco gli schiavi egizi spostano colonne, vasi, tombe, in un gioco scenico ben calibrato che, senza intralciare la musica, smussa la staticità dell'opera seria.

Il successo assai vivo, con ovazioni particolari ai cantanti, corona una serata d'eccezione, confermando, dopo troppo opere tradizionali - che anche un titolo raro può piacere al pubblico.

altri fatti

- GRAZIE, SPIELBERG: QUINDICI ORE DI FANTASCIENZA A TAORMINA

Un film di fantascienza di ben 15 ore prodotto da Steven Spielberg e ispirato al suo *Incontri ravvicinati del terzo tipo* costituirà uno degli eventi più attesi del Taormina BNL FilmFest 2003. Suddiviso in dieci capitoli di 90 minuti ciascuno diretti da dieci diversi registi scelti da Spielberg fra i più promettenti della sua factory, *Taken* verrà presentato a mezzanotte, dal 7 al 14 giugno, sull'immenso schermo del Teatro Greco. *Taken* si svolge nell'arco di cinque decenni, e racconta l'epopea di tre famiglie alle prese con gli alieni.

- SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA UN DIPARTIMENTO A MILANO

Sarà molto probabilmente l'ex sede della Manifatturiera Tabacchi di Milano ad ospitare il dipartimento milanese della Scuola Nazionale di Cinema, la cui nascita ufficiale è stata sancita ieri con la firma del protocollo d'intesa tra il presidente della Lombardia Roberto Formigoni e il presidente della Snc Francesco Alboroni. Dopo la storica sede di Roma, e quella più recente di Torino, dal 2005 a Milano i corsi saranno indirizzati verso i settori della fiction e della pubblicità.

- ADDIO ADALBERTO MARTINEZ GRANDE DEL CINEMA MESSICANO

L'attore e ballerino Adalberto Martínez, uno degli ultimi grandi del cinema messicano, è morto all'età di 87 anni a Città del Messico. L'attore ha interpretato una novantina di film, lavorando con tutti i più importanti registi messicani ed è stato anche protagonista in teatro, alla radio e in tv. La sua carriera cinematografica comincia nel '47 con *Voci di primavera*. Tra le decine di titoli figurano opere come *Il re del Messico* (1956), e *Messico mio amore* (1970).

- MUSICA ELETTRONICA AL FESTIVAL DEL LINK

Musica elettronica in ogni sua diversa sfumatura, anche in interazione con immagini: è «Df03», ovvero l'8/a edizione della rassegna «Distorsion», per tre giorni di performance, concerti e installazioni dal 10 al 12 aprile al Link di Bologna. Appuntamento di settore, Distorsion propone dal 1995 diversi artisti italiani e internazionali, affermati o emergenti, ospitati anche per «dj set», incontri o workshop sulla creatività legata alle nuove tecnologie. Tutto il programma al sito www.distorsion.it.

Silvia Boschero

L'immigrazione, l'antirazzismo, l'impegno: il gruppo francese che a Tolosa si è presentato addirittura alle elezioni ha tenuto giorni fa un concerto a Milano

Zebda: in Francia batte forte il ritmo meticcio

P aese di immigrazione, contraddizioni e caleidoscopiche misture, la Francia percorsa dalla lunga ondata pacifista che colora strade e piazze di ogni piccolo centro e grande città sta rispondendo negli ultimi mesi anche in musica alla crisi internazionale. I ritmi sono quelli che animano le periferie dagli ultimi decenni: ska, rap, rai algerino, rock, funk e dub. I nomi sono quasi sempre poco, pochissimo francesi, bisogna ricostruire la geografia delle colonie per capirne la provenienza. Musicalmente sono figli del combat folk dei Clash, del ritmo in levare di Bob Marley, del canto dei muezzin e dell'hip hop militante dei ghetti statunitensi, quelle periferie che da almeno due decenni esprimono i disagi delle minoranze di una società multietnica che continua a trovare nella musica meticciana un megafono di straordinaria forza. Spesso perfetti sconosciuti, più raramente veri e propri casi nazionali che si sono guadagnati sul campo lo status di portavoce dopo essere saliti alle cronache, e nelle classifiche, e non aver perso la loro attitudine corrosiva. «Viviamo nella periferia delle hit commerciali, tra il rock e il

rai», cantavano anni fa gli Zebda, band francese che nasce sulla scia di gruppi d'oltralpe come i Mano Negra. Fu in un giorno del 1991, durante un discorso pubblico di Jacques Chirac, che gli Zebda ebbero lo spunto per il titolo di un disco che li avrebbe fatti conoscere in tutto il paese: *Le bruit e l'odeur* (il rumore e l'odore). Chirac era intento a parlare del povero lavoratore di nazionalità francese costretto a sopportare appunto «le bruit e l'odeur» di qualcun altro, di qualche «illegale». Ma non si è trattato solo di musica: poco dopo gli Zebda hanno fondato il collettivo Tactikollectif per aiutare gli immigrati illegali, realizzando tra le altre cose un album di protesta fino a diventare, più recentemente, amministratori della loro città adottiva, Tolosa, città di lavoratori e di massiccia immigrazione. Città che sono riusciti a governare dopo essersi presentati in una lista elettorale indipendente (la Motivè), che si è guada-



Il gruppo francese degli Zebda

gnata i consensi entusiastici dell'intera comunità con il 20 per cento dei voti. Tanto lavoro fino all'ultimo disco *Utopie d'occaso*, uscito lo scorso anno in patria ma distribuito in Italia solo negli ultimi tempi, in occasione della loro data unica a Milano la scorsa settimana. Disco dove l'utopia, come ci spiega il cantante, magrebino, Magdy Cherfi «è quella a cui l'uomo tende da sempre: un mondo migliore, più equo per ogni abitante, per ogni lavoratore, un mondo di pace, il diritto alla scolarizzazione, alla salute, cose normalissime che per molti sono ancora utopia». Un mondo dove l'identità culturale ha senso solo nella sua complessità: «Un concetto difficile quello dell'identità, soprattutto per noi immigrati. Mentre il francese medio lotta per essere riconosciuto, noi lottiamo per essere riconosciuti francesi, africani e musulmani».

Ecco la grande tradizione della musica militante francese, duri e puri che non fan-

no sconti e non devono giustificare i loro contratti con le major del disco: come loro anche i Noir Desir, impegnati da sempre sulla questione Palestinese, il Chiapas, le associazioni di sostegno agli immigrati, e anche sui progetti di Attac France, l'organizzazione che si batte per l'applicazione della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie internazionali. Così, tra una cover anarchica di Leo Ferré (come *Des armes*) e un'ospitata del clandestino Manu Chao su una canzone incentrata proprio sull'immigrazione (*Le vent nous portera*, che nel paese della legge Bossi-Fini ha venduto decine di migliaia di copie) scorrono i venti dell'impegno. E scorrono anche attraverso la musica di altri francesi «acquisiti» come Sergent Garcia, di stanza a Parigi, con la sua mistura di salsa, reggae, hip-hop e una nuovissima canzone, contro la guerra, anche questa gratis su Internet o degli Orishas (tra la Francia e Cuba), o ancora de Les Nubiens, un duo femminile di Bordeaux originario del Cameroon, con il tocco leggero del jazz mescolato all'R&B e un nuovo disco cantato in più lingue (*One step forward*), dove spicca la canzone *La guerre*: «La violenza è più facile dello scambiano, la violenza è il coraggio dei deboli e la guerra, la guerra è un'aberrazione».